

BOCCHESCUCITE

Voci dai territori occupati



15 giugno 2013

www.bocchescucite.org

numero 174



L'insediamento israeliano di Har Homa

Perchè non lo capite? Le colonie aiutano la pace!

Insomma: più colonie ci lasciate costruire e più facilmente potremo arrivare ad un accordo con voi.

“I palestinesi intenzionalmente insistono su precondizioni che non possiamo accettare: le colonie non cambiano di una virgola la nostra capacità di giungere ad un accordo”. Insomma: più colonie ci lasciate costruire e più facilmente potremo arrivare ad un accordo con voi. È il parlamentare Akunis a chiarire una volta di più in cosa consiste la volontà di pace di Israele.

Effettivamente sono sempre più insopportabili, insistenti e lamentosi, questi benedetti palestinesi: da decenni non sanno ripetere altro che “colonizzazione” e “occupazione”, invece di accogliere le sempre generose offerte di pace che vengono dallo stato che da sessant'anni occupa la loro terra.

In queste settimane si è scomodato perfino il primo ministro Netanyahu, per ricordare nuovamente che la pace sarebbe a portata di mano se i palestinesi accettassero di non pretendere più nulla su Gerusalemme, di rinunciare ad avere una forza di sicurezza, smilitarizzando qualsiasi apparato che possa difendere un Paese attaccato quotidianamente dal più potente esercito del mondo; di dimenticare per sempre migliaia di arabi israeliani attraverso il “riconoscimento di Israele come Stato ebraico” e accettando -per ultime- tutte le regole di sicurezza stabilite dall'esercito israeliano.

Non si comprende perché i palestinesi pretendano che si fermino i cantieri dove si costruiscono senza sosta i nuovi “quartieri ebraici”, eufemismo che nasconde l'oceano di illegalità di una devastazione che sta distruggendo per sempre la Palestina. Ecco a tal proposito le testuali parole pronunciate dal

primo ministro: *“Insomma, la colonizzazione non ha alcun tipo di effetto sul negoziato di pace”.*

E poi, a guardar bene, ha aggiunto l'ex ministro degli Esteri Avigdor Lieberman, c'è stato un congelamento de facto delle costruzioni a Gerusalemme Est, visto che nessun nuovo bando di gara è stato emesso. Un “temporaneo stop” che serve a dare al segretario di Stato americano John Kerry una possibilità per giungere alla pace.

Ma basta aprire Haaretz per leggere dell'ultimo piano urbanistico per l'insediamento di Eli: è stato approvato dalla commissione competente dopo essere stato illegale per 30 anni. Il piano (n. 237), sta per legalizzare non solo le strade e le costruzioni fatte ovviamente sulle terre dei villaggi palestinesi come-Sawiye e Al-Lubban ash-Sharqiya, ma crea un precedente con la sua pretesa di legittimare altri quattro avamposti illegali attorno ad Eli. Interessante notare che le autorità israeliane definiscono il territorio palestinese in questione come “terra di stato”. Questa non è una semplice mossa burocratica: sulla base di una vecchia legge ottomana, le autorità israeliane riescono a trattare la proprietà collettiva dei villaggi palestinesi come se fosse senza padrone, dichiarandola “proprietà statale”, da assegnare -chissà come mai- solo ad ebrei.

La pensa diversamente l'associazione israeliana Peace Now, che dà l'allarme: *“Non è mai stata così intensa la colonizzazione israeliana in questi ultimi sette anni come nel primo trimestre del 2013. Tra gennaio 2013 e marzo 2013, è stata avviata la costruzione di 865 nuove unità abitative, tre volte di più rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno (gennaio-marzo 2012) e, se teniamo conto dell'ultimo trimestre del 2012, siamo di fronte a un sorprendente aumento del 355 per cento. Qualsiasi governo impegnato per la pace -conclude Peace Now- non avrebbe acconsentito alla continuazione della costruzione di insediamenti coloniali che inevitabilmente danneggia le possibilità di pace».*

Ma intanto, con quella schizofrenia che solo in questo maledettissimo fazzoletto di terra si alimenta da cent'anni, i media israeliani in queste ore si sono con forza schierati con i manifestanti che chiedono libertà e dignità. Le televisioni hanno diffuso le immagini del popolo che manifesta e dell'esercito che lo massacrava senza limite. Gli ascoltatori israeliani si sono schierati, senza esitare, dalla parte dei cittadini, dei deboli che col corpo sfidano i blindati.

Ma non vi abbiamo ancora detto che queste cronache non sono andate in onda da Bil'in o da Beit Jala, da Betlemme o da Gaza: *“il popolo israeliano -ha dichiarato con enfasi il telecronista- è pienamente solidale con il popolo turco”.*

BoccheScucite



A VOCE ALTA

Ogni sera, all'ora del Grande Fratello...

di Gideon Levy

Non c'è un solo israeliano che possa immaginare cosa dev'essere svegliarsi nel cuore della notte e vedere nella propria casa decine di soldati armati e violenti, cani e granate.

Tutti sanno che l'unità Duvdevan delle Forze di Difesa Israeliane è la migliore possibile per le operazioni speciali.

La notte del 25 maggio questi soldati erano impegnati in una operazione in Cisgiordania, nel villaggio palestinese di Budrus. I loro comandanti dovevano essersi riuniti per un ultimo briefing pre-missione prima del tramonto. Sicuramente era stato detto loro del pericoloso terrorista che avrebbero dovuto arrestare; avevano senza dubbio sentito che suo fratello adolescente era stato ucciso appena quattro mesi prima, in modo riprovevole – ucciso da una pallottola da distanza ravvicinata mentre cercava di fuggire, dopo aver lanciato dei sassi contro il muro di separazione.

Il raid iniziò alle 02:00. Qualcuno sentì il comandante dire ai suoi soldati: “Non abbiate pietà in questa casa.”

In questa casa in lutto dormivano otto ragazze adolescenti e giovani donne, i loro genitori e il loro fratello più giovane – i membri della famiglia Awad. Sul tetto dormiva il pericoloso ricercato – un cameriere del vicino villaggio di Na'alim, sospettato di aver lanciato pietre.

Ciò che accadde dopo fu poco di meno di un mini-pogrom. C'erano decine di soldati e cani. La porta d'ingresso fu segata, le finestre fracassate, furono lanciate in casa e contro gli abitanti innumerevoli granate assordanti. L'uomo ricercato fu gettato giù per le scale e ferito così gravemente da svenire. Alle donne e alle ragazze sono state riservati calci e colpi in tutto il corpo.

Il giorno dopo Il portavoce dell'IDF ha sostenuto che “i familiari avevano violentemente opposto resistenza all'arresto.”

Il portavoce dell'IDF si è preso la briga di mandare a noi giornalisti un video come prova della resistenza violenta della famiglia: 50 secondi, attentamente curati e senza suono, in cui le donne di casa gridano disperatamente di fronte a innumerevoli soldati armati nella piccola casa. Abed, nascondendosi dietro di loro, terrorizzato, gemeva per il dolore. Sulla clip il portavoce dell'ufficio delle IDF aveva cerchiato un piccolo coltello da frutta nella mano di una delle donne e una falce in miniatura tenuta da un altro, che venivano sventolati in aria. Non ho mai visto un video così ridicolo in mia vita. Ogni minimo dubbio che avrei ancora potuto nutrire su quello che era accaduto a Budrus quella notte fu spazzato via da quella clip, che mi rivelò in modo inequivocabile che si era trattato di una operazione criminale.

Cominciamo con il fatto che ha avuto luogo nella casa di una famiglia in lutto, in cui un membro adolescente era stato ucciso dai soldati in circostanze che anche l'IDF ammette fossero “brutte”. Ci si poteva aspettare un trattamento diverso di una famiglia così – una famiglia che ha, tra l'altro, molti amici israeliani.

Ciò che è accaduto in casa Awad è stato un fatto di routine. Non c'è un solo israeliano che possa immaginare come debba essere svegliarsi nel cuore della notte e vedere nella propria casa decine di soldati armati e violenti, cani e granate. Questo è avvenuto per ordine del Comando Centrale GOC, del generale maggiore Nitzan Alon, che i coloni hanno additato come “di sinistra” e “moderato”, nell'ennesima disgustosa campagna per cambiare le istruzioni per “aprire il fuoco”, una campagna che non è altro che sete di sangue palestinese.

Questo è quello che fanno i soldati della Duvdevan, quasi ogni notte, mentre noi israeliani guardiamo il “Grande Fratello”.

Questo è quello che fanno i soldati della Duvdevan, quasi ogni notte, mentre noi israeliani guardiamo il “Grande Fratello”.



HANNO DETTO

Falk contro Israele: Non mi dimetto

Due giorni fa l'inviato speciale dell'Onu aveva accusato Israele di imporre alla Striscia di Gaza e il suo milione e mezzo di abitanti forme di punizione collettiva, un crimine internazionale.

Dopo la sua richiesta di un'indagine internazionale sui prigionieri palestinesi, Tel Aviv e Washington avevano chiesto che l'inviato Onu in Palestina lasciasse l'incarico. Ma Richard Falk, l'inviato delle Nazioni Unite nei Territori Palestinesi, schiaffeggia Israele e Stati Uniti e annuncia che non si dimetterà dall'incarico che ricopre dal 2008.

Tel Aviv e Washington avevano fatto pressioni nei giorni scorsi sull'esperto Onu perché lasciasse, accusandolo di antisemitismo. *"Non intendo dimettermi e non vedo alcuna iniziativa formale per chiedere le mie dimissioni"*, ha detto ieri alla stampa Falk, 82 anni, professore emerito alla Princeton University e da anni impegnato a monitorare le violazioni dei diritti umani da parte israeliana per il Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani.

A far (nuovamente) infuriare Israele era stata la richiesta mossa da Richard Falk lunedì durante il meeting del Consiglio, sessione boicottata dalle rappresentanze israeliana e statunitense: un'indagine internazionale sul trattamento che Israele riserva ai prigionieri palestinesi. Non solo: due giorni fa l'inviato speciale dell'Onu aveva accusato Israele di imporre contro la Striscia di Gaza e il suo milione e mezzo di abitanti forme di punizione collettiva, che rappresenta un crimine internazionale. *"La vivibilità di Gaza*

richiede un'attenzione immediata e non può essere lasciata alla mercè dell'occupazione israeliana. Il 70% della popolazione di Gaza sopravvive grazie agli aiuti internazionali e il 90% dell'acqua non è potabile", aveva detto Falk nel suo intervento di lunedì.

L'amministrazione statunitense è subito intervenuta al fianco di Tel Aviv per chiedere le dimissioni dell'inviato speciale dal suo incarico in Palestina.

Da tempo Israele ha dei seri problemi con Falk, autorevole personalità che non ha mai taciuto di fronte alle palesi violazioni contro la popolazione palestinese, a partire dalle offensive militari contro Gaza, nel 2008 e di nuovo nel 2012. Non solo: Falk è tra i sostenitori della campagna di boicottaggio contro lo Stato di Israele.

Nena News, 12 giugno 2013



LENTE DI INGRANDIMENTO

Lo sport aiuta la pace (o forse l'allontana...)

Ai lettori de **La Gazzetta dello Sport** la notizia non ha minimamente fatto venire il dubbio che anche stavolta, dopo le Maratone e le Sfilate di moda “per la pace”, i grandi eventi mediatici servano allo stato occupante di Israele per diffondere nel mondo l'idea che Gerusalemme sia Capitale di Israele e la Palestina semplicemente non esista nemmeno nella parte Est della città.

Stavolta, ad attirare migliaia di spettatori e i media di tutto il mondo è stata la Ferrari: insomma, si tratta di sport e non di politica... anzi, di sport che “sostiene il processo di pace”. La Gazzetta dello Sport usa toni entusiastici e riesce a non nominare nemmeno la Palestina, parlando di “bolidi che sfrecciano sotto le mura della capitale di Israele”.

Ma d'altra parte, si dirà, a chi magari ogni giorno riesce a nutrirsi di un quotidiano sportivo certamente non devono interessare le questioni politiche...

Ben più grave è la condizione dei lettori de **La Repubblica**. L'inviato Fabio Scuto fa apparire i palestinesi che “si infuriano contro l'iniziativa”, semplicemente come nemici del progresso, che non sanno “combinare storia e modernità” e, pur accennando ai motivi della protesta, conclude che “la città Santa è il luogo dove tutto ciò che si svolge attorno al “miglio santo” suscita sempre immediate polemiche”

BoccheScucite invece, anche attraverso il SITO www.bocchescucite.org, dà la parola ai protagonisti e, leggere per credere, finalmente ci fa capire cosa è veramente accaduto. Ecco infatti l'articolo di Michele Giorgio per l'ottima **agenzia Nena News**:

“A Maranello continuano a dimenticare violazioni di diritti, occupazioni militari, convenzioni e leggi internazionali. È accaduto un paio di mesi fa in Bahrain ed ora la Rossa guidata da Giancarlo Fisichella, partecipa alla prima edizione del «Jerusalem Peace Road Show», una sorta di mini GP di F1 su di un circuito di

2,4 km, organizzato dal comune israeliano. Tuttavia non sarà una «strada della pace» quella che percorreranno la Ferrari e gli altri bolidi, perché il tracciato in parte è a ridosso delle mura della città vecchia che rientra nella zona palestinese (Est) di Gerusalemme, occupata da Israele nel 1967.

Appunto, a Gerusalemme Est. D'altronde la linea del «non vedo, non sento, non parlo» non è insolita per la scuderia di Maranello.

E' evidente che il mini gran premio ha il fine anche di affermare il controllo israeliano su tutta Gerusalemme, ci sono proprio le dichiarazioni rese dal sindaco israeliano, Nir Barkat, che parla di città «nostra»: «La nostra è una città aperta a tutti ed è importante mandare un messaggio di pace, senza nessun significato politico». Nessun messaggio politico, afferma Barkat. Intanto non c'è risoluzione internazionale che riconosca Gerusalemme capitale di Israele e, per questa ragione, le ambasciate, incluse quelle degli Stati Uniti e dell'Italia, si trovano a Tel Aviv.

L'evento, sottolineano i palestinesi, appare particolarmente «offensivo» perché è stato organizzato a sole due settimane dal 46mo anniversario dell'occupazione di Gerusalemme Est. L'Anp aveva chiesto a Maranello di annullare la sua partecipazione al «Jerusalem peace road show». «Questa corsa è un proseguimento della guerra di occupazione (israeliana) che continua a ripercuotersi sulla città santa di Gerusalemme», sottolinea il governo di Ramallah. «L'iniziativa viola tutte le convenzioni e norme internazionali che considerano Gerusalemme una città occupata. È illegale organizzare alcunché su un territorio spogliato della legalità internazionale». Protesta da parte sua Khaled Qedwa, segretario dell'Automobil club palestinese, per il quale «occorre proteggere il carattere arabo della città santa». Proteste che non scuotono la Ferrari”. (Michele Giorgio)

BoccheScucite

La Gazzetta dello Sport usa toni entusiastici e riesce a non nominare nemmeno la Palestina, parlando di “bolidi che sfrecciano sotto le mura della capitale di Israele”.

Nessuna risposta

I generali gridano:
"Come possiamo garantire la sicurezza quando si taglia nostro budget?"
Un governo che respinge l'iniziativa di pace araba non può avere risposte.

Gush shalom,
"Haaretz",
17 maggio 2013

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

